


 Identificativo: SS20090201001KAA
 Data: 01-02-2009
 Testata: IL SOLE 24 ORE
 Riferimenti: PRIMA PAGINA



 Pag. 1
  Pag. 8

LE SCELTE DEI GOVERNI

I tre rischi che possono aggravare la recessione

Guido Tabellini

di Guido Tabellini

Ormai è evidente che questa crisi trasformerà profondamente l'economia mondiale. Quello che non sappiamo ancora è se dalla crisi nasceranno nuove opportunità per una crescita su basi più solide e durature, o se invece questo è solo l'inizio di una lunga depressione. L'esito dipende in larga misura dalle scelte che faranno i governi dei principali Paesi nei prossimi mesi.

In Italia, dove il settore privato è poco indebitato e il sistema bancario è ancora relativamente sano, vi sono tre rischi da cui guardarsi. Il primo, ben noto, riguarda il debito pubblico e le possibili difficoltà a rifinanziarlo. Gli altri due rischi sono per ora meno evidenti, ma diventeranno più rilevanti con il passare del tempo.

La recessione mondiale è ancora in una fase iniziale, ed è destinata ad aggravarsi. Molte aziende saranno costrette a ridimensionarsi se non addirittura a chiudere. Secondo le stime di Euler Hermes, il più grande assicuratore mondiale dei rischi sul credito, ben 200mila imprese falliranno in Europa nel 2009, un terzo in più che nel 2007. Questo scenario fa sorgere altri due timori.

Innanzitutto, la crisi mondiale potrebbe distruggere le nostre aziende migliori. Chi è più esposto alla recessione mondiale è proprio la parte più produttiva del sistema economico italiano: il settore manifatturiero che esporta, le piccole e medie imprese che in questi anni hanno lottato per ristrutturarsi e reggere la concorrenza, e che ora vedono sparire il mercato dei loro prodotti e prosciugarsi le fonti di credito. Le recessioni possono avere un effetto propulsivo, se spingono fuori dal mercato i produttori inefficienti e riallocano le risorse verso le imprese più produttive. Ma qui rischia di succedere esattamente il contrario: sopravvivono i settori protetti o chi produce per il mercato domestico, mentre le imprese più innovative e competitive non resistono alla bufera.

Infine, l'inevitabile aumento della disoccupazione tra chi è privo di ogni copertura assistenziale potrebbe fomentare tensioni sociali alle quali non eravamo più abituati. Le migliori relazioni industriali tra imprese e sindacati e l'uscita dal Parlamento dei partiti di estrema sinistra non riducono questo rischio, perché le fasce più deboli della popolazione potrebbero non sentirsi protette e rappresentate.

Continua a pagina 8

Questi rischi possono essere scongiurati da una corretta impostazione della politica economica. Innanzitutto, questo è il momento di attuare lo scambio tra riforma delle pensioni ed estensione degli ammortizzatori sociali. Secondo le stime di Tito Boeri e Agar Brugiavini (www.lavoce.info), una riduzione attuariale delle pensioni erogate a chi in futuro lascerà il lavoro tra i 57 e i 65 anni può dar luogo a risparmi cumulati di circa 10 miliardi di euro per i soli lavoratori dipendenti. I risparmi sono ancora più grandi innalzando anche la finestra di età di pensionamento. Rinviare al futuro questo scambio sarebbe controproducente, non solo perché più si aspetta più i risparmi di spesa diminuiscono, ma anche perché lo scontro sociale potrebbe diventare più aspro.

In secondo luogo, data la scarsità di risorse, il sostegno all'economia deve essere il più possibile mirato verso le imprese manifatturiere che competono sui mercati internazionali. Non tanto per creare artificialmente una domanda che non c'è, quanto per garantire l'accesso al credito e ridurre i costi di produzione.

L'accordo tra aziende e sindacati sui contratti di lavoro è un passo importante nella direzione giusta, perché aggiunge flessibilità nelle retribuzioni (ad esempio consentendo deroghe ai contratti collettivi) e lega salario e produttività. Ma le risorse disponibili per alleggerire la contribuzione sulla componente aziendale del salario sono insufficienti e andrebbero aumentate.

Le imprese che hanno più bisogno del sostegno della politica economica non sono le grandi multinazionali che operano in settori tradizionali e con eccesso strutturale di capacità produttiva. Tanto più che spesso queste possono contare sulle relazioni con le banche e sull'accesso alla cassa integrazione. Chi ha davvero bisogno di essere aiutato sono le piccole e medie aziende, soffocate tra la stretta del credito e il crollo degli ordini, e che magari impiegano lavoratori privi di ogni tutela. È soprattutto dalla sopravvivenza di queste imprese dinamiche e innovative che dipenderà la ripresa dell'economia quando la crisi sarà finita.

Insomma, il modo migliore per affrontare la recessione mondiale è quello di porre le basi per la ripresa futura. Questo vuol dire agire su due fronti, entrambi collegati al tessuto delle piccole e medie imprese. Da un lato aiutare la sopravvivenza della moltitudine di aziende che esportano e innovano, mediante sgravi contributivi e garanzie sui crediti. Dall'altro, estendere i sussidi di disoccupazione ai lavoratori ancora fuori dalla rete di protezione, per sostenere la domanda ed evitare tensioni sociali. Questa combinazione è però attuabile solo se contemporaneamente si individuano credibili risparmi di spesa su altri fronti, primo fra tutti le pensioni.

Guido Tabellini



Contratti e welfare, verso i giovani un'Italia miope
I giovani sono un protagonista nascosto nel dibattito,
invero non molto esaltante, sui modi con cui la politica
potrebbe interve...

[Torna alla lista titoli](#)

Recessione e debito, i due volti della crisi
di Guido Tabellini In molti hanno osservato che Banca
d'Italia e ministero dell'Economia sembrano avere visioni
diverse sulla cri...



 **Stampa**